

Disoccupazione cinese

L'economia di Pechino non si è mai ripresa dopo il Covid. Il 17,1% dei giovani è senza lavoro mentre le fabbriche non trovano manodopera. Salgono i risparmi, giù i consumi

Il Paese non riesce a ridurre la propria dipendenza dall'export e dall'immobiliare

IL CASO

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Si dice *lishi de lese shí-jian* e significa letteralmente “tempo spazzatura della storia”. Di recente, questo termine è diventato virale sui social cinesi, usato soprattutto dai più giovani per dibattere sull'economia ed esprimere preoccupazione sul futuro. I media di Stato hanno aspramente criticato «una falsa proposizione che nega l'attuale sviluppo della Cina». Ma gli ultimi dati sulla disoccupazione giovanile potrebbero creare ulteriori timori. A luglio, le persone senza lavoro tra i 16 e i 24 anni sono salite al 17,1%: primo aumento dopo cinque mesi e livello più alto dall'inizio dell'anno. Vistoso il balzo rispetto al 13,2% di giugno. Non si arriva al record storico del 21,3% di giugno 2023, ma in realtà il dato attuale potrebbe non essere migliore di quello. Anzi. Dopo qualche mese di mancata comunicazione dei dati, Pechino aveva infatti deciso di cambiare il metodo di conteggio, escludendo gli studenti.

Proprio l'afflusso senza precedenti di laureati, che in Cina avviene prevalentemente nella stagione estiva, sarebbe alla base della crescita così netta dei disoccupati. Negli ultimi mesi, hanno completato gli studi quasi

12 milioni di universitari (il 2% in più del 2023), ora alla ricerca di un posto del mercato del lavoro. Alcuni atenei stanno estendendo i programmi post-laurea per alleggerire la pressione, ma nel frattempo si è esacerbato quello che il media finanziario Caixin definisce “squilibrio strutturale”, coi laureati che cercano prevalentemente lavori impiegatizi mentre le fabbriche faticano ad assumere. È uno dei segnali che l'economia cinese non è mai ripartita del tutto dopo il Covid. La pandemia e la prolungata strategia di lockdown hanno lasciato scorie non solo sulla produzione, ma anche sulla fiducia di consumatori e giovani.

Nelle conversazioni coi cittadini cinesi, anche in megalopoli come Pechino o Shanghai, il tema emerge in modo costante: si fa fatica a spendere e si tende al risparmio, perché il Covid ha insegnato che non si sa mai che cosa possa succedere. Non si tratta solo di decimali, ma di un'inclinazione al pessimismo e al fatalismo che si è in parte impadronito dei più giovani, tra cui nel 2023 si era diffusa l'espressione *liulang* (“alla deriva”) per riferirsi al nuovo stadio di disillusione raggiunto. Anche perché sono loro quelli messi peggio: il tasso di disoccupazione tra i 30 e i 59 anni è di oltre quattro volte inferiore (3,9%) a quello giovanile, col dato generale pressoché invariato al 5,2%. Per la prima volta dopo decenni, le nuove generazioni non credono che il loro futuro sarà

migliore o più agiato di quello dei genitori. Un concetto su cui si è a lungo basata una parte importante della legittimità del Partito comunista. Dalle riforme e aperture di Deng Xiaoping in poi, era stata proprio quella convinzione il motore della crescita economica e linfa del “sogno cinese” alimentato da Xi Jinping anche sul piano politico-diplomatico.

Non riuscire a stimolare la spesa significa non poter completare la transizione del modello di sviluppo, tradizionalmente legato all'export e agli investimenti a debito come nel disastroso settore immobiliare, verso una società di consumi ad alta qualità. Non riuscire a illuminare la strada verso il futuro significa anche che i giovani sono meno propensi (e meno in grado) di formare una famiglia. Tendenza che si rispecchia nel calo demografico, cominciato nel 2022 con diversi anni in anticipo sulle previsioni. Il governo sta provando a stimolare le nascite con una serie di agevolazioni fiscali e con la semplificazione burocratica dei matrimoni, ma nel frattempo pare costretto a pensare a una possibile riforma delle pensioni per rimpinguare le casse statali e mettere in sicurezza il sistema di welfare. A maggio, lo stesso Xi aveva definito la riduzione della disoccupazione giovanile una «massima priorità». Il “nuovo timoniere” è chiamato ad aumentare i giri del motore per tenere tutti a bordo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

I milioni di neolaureati cinesi nei primi mesi dell'anno: non vogliono lavorare nelle fabbriche

5,2%

Il tasso di disoccupazione cinese frutto della media tra i giovani e tutti gli altri



Alla ricerca

Giovani cinesi in una fiera del lavoro a Pechino lo scorso anno. Le agenzie dedicate faticano a incrociare offerta e domanda. In bilico c'è lo sviluppo del Paese nei prossimi anni



EPA/WUHAO